

Corrono le medie imprese, ma restano i nodi energia e fisco

Ilaria Vesentini



Rappresentano il 16% del fatturato manifatturiero, il 15% del suo valore aggiunto, il 14% dell'export, l'intero incremento occupazionale dal Covid a oggi e sono cresciute ininterrottamente negli ultimi 27 anni quasi triplicando le vendite (+188%) con dinamiche superiori alle grandi industrie. Eppure, le medie imprese italiane, colonna portante dell'economia tricolore, scontano una tassazione fiscale 4 punti più alta delle big e maggiori difficoltà ad attirare e trattenere profili professionali. Sono i dati che emergono dal "XXIII Rapporto sulle medie imprese industriali italiane" e dal Report "La competitività delle medie imprese tra percezione dei rischi e strategie di innovazione" realizzati dall'area Studi Mediobanca, Centro studi Tagliacarne e Unioncamere e presentati ieri per la prima volta in una città di provincia, a Modena, al Museo Enzo Ferrari, un territorio e un luogo simbolo dell'eccellenza delle filiere Made in Italy note in tutto il mondo. Al centro dell'analisi è una platea di poco più di 4mila imprese tra i 50 e i 499 dipendenti e i 17 e i 370 milioni di euro di fatturato, a controllo familiare e del settore manifatturiero, che dal 1996 a oggi è passata da 96 miliardi di euro di fatturato complessivo a 214 miliardi, con un peso crescente di meccanica (oggi il 34,3% dei volumi), alimentare (19,4%) e chimica-farmaceutica (13,3%). In tre casi su quattro sono imprese che forniscono beni intermedi (B2B) e nel 37% dei casi si tratta di realtà che operano nell'alto di gamma, la punta di diamante che anche quest'anno riuscirà a incrementare le vendite interne (+1,8%) e a salvaguardare l'export, a dispetto delle aziende del mass market (-1,8% di vendite interne e -4,7% di export 2024).

In un contesto geopolitico carico di incertezze e minacce, è la difficoltà a reperire profili professionali la prima criticità per le medie imprese (il 51,6% delle risposte) nonché il primo rischio percepito per la tenuta aziendale (70,1%), davanti a problemi come la riduzione dei margini (43,5%), l'inasprirsi della concorrenza sui prezzi (36,1%) o l'approvvigionamento di materie prime (26,2%). «Il disallineamento tra

domanda e offerta di lavoro è il primo ostacolo alla crescita - sottolinea Andrea Prete, presidente di Unioncamere - dobbiamo attirare flussi regolari di immigrati e dobbiamo pagare meglio le competenze, ma la bassa produttività italiana non aiuta. Inoltre le Mid-Cap pagano un tax rate più alto delle grandi imprese, parliamo di 600 milioni di euro l'anno che potrebbero destinare allo sviluppo». Rimarca il concetto Gabriele Barbaresco, direttore dell'area Studi Mediobanca: «Serve capitale umano per innovare, per crescere sui mercati esteri (l'export non arriva al 42% e solo l'11,4% delle Mid-Cap possiede siti produttivi oltreconfine, ndr) e per sviluppare strumenti di intelligenza artificiale». Oggi solo il 5,8% delle Mid-Cap sta sperimentando l'AI (il 37,9% prevede di farlo nel prossimo triennio), mentre l'82,6% ha già investito in tecnologie 4.0 o lo farà entro il 2026. Il tema dell'energia, non è in cima alle preoccupazioni delle medie aziende, ma è il primo faldone che metterebbero sul tavolo di Bruxelles: all'Ue chiedono innanzitutto di garantire la sicurezza energetica (51,2% delle risposte) e poi di porre argini alla concorrenza sleale extra Ue (45,5%). «Il fatto che il 40% dei family business risieda all'interno di distretti industriali ci dice il territorio ha un ruolo importante nello stimolare la capacità di innovare e investire in nuovi prodotti e in nuovi modelli di business con rapidità e flessibilità», aggiunge Giuseppe Molinari, presidente del Centro studi Tagliacarne e della Camera di commercio di Modena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA